

# ARTURO DALLA VEDOVA. IL TEMPO E LA CURA DELLO SGUARDO.

di Paola Valori

È soprattutto uno sguardo maschile sulle donne quello di **Arturo Dalla Vedova**, un'osservazione penetrante, pulita, sgombra da preconcetti che vincolino il mondo a due velocità, due categorie da sempre definite e credute distanti. Non ci meraviglia la sua giovane età, se l'artista è in grado di contemplare tale pienezza: ma solo la cura dello sguardo, e la sua indole.

Declinata in una pittura segnica precisa, di filo, c'è da un lato una visione degli occhi che disegna anatomie femminili piatte e sgonfie di vigore plastico, pronte per essere cucite in una tela, e dall'altro c'è una composizione, realizzata attraverso una trama ribaltata, di profili, pose, gesti, e sagome anonime.

È una genealogia di figure principalmente femminili quella che Dalla Vedova mette in campo, ma anche di scenari diversi, che propone come mappatura di uno sguardo acuto sul mondo, naturale e umano.

Partendo da pochi elementi, e qui sta la sua forza - da fili di lana o semplice spago - compone un mondo di trame colorate solo con il lavoro e l'abilità delle sue mani, è questa "la luce", il lampo che illumina il giovane artista, che non ricuce strappi o dolori, ma inaugura un mondo di belle speranze in cui la pienezza delle figure, l'abbozzo delle forme o le scene naturali e animali sono serene, quasi felici, del tutto comprese. Inedito è il suo procedere tecnico, tra pensiero e manualità, dove "*il tempo*" del cucire diventa elemento centrale (e terapeutico) del suo processo creativo.

Così scriveva Charles Dickens: "*Il tempo. Il più grande e il più antico di tutti i tessitori. Ma la sua fabbrica è un luogo segreto, il suo lavoro silenzioso, le sue mani mute*".

*Osservando le opere di Arturo viene subito in mente questo suo tempo - un "tempo dell'anima" - perché niente come nel cucito e nella tessitura la gestualità accompagna lo scorrere di un ritmo regolare e costante. Lo sguardo sul mondo di Arturo Dalla Vedova è quello che tutti vorremmo avere: uno sguardo che sappia davvero spingersi oltre i recinti di una vita frenetica e iperconnessa, per sopravanzare e stracciare per sempre il difetto della vista sulle cose e sulle persone, all'insegna della pazienza, in questo secolo così nuovo e così complesso.*